

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

SEGESTA. SAS 5. TIPOLOGIA DELLE ANFORE

MASSIMO DENARO

1. *Premessa*

L'intento di questa relazione è quello di dare un quadro sintetico della tipologia offerta dai frammenti pertinenti ad anfore da trasporto, raccolte durante lo scavo del SAS 5. La nostra indagine si fonda sull'esame preliminare di ca. 150 orli. Il numero di frammenti ceramici, infatti, risulta particolarmente cospicuo, poiché proviene per la maggior parte dagli strati superficiali di dilavamento del terreno.

L'arco cronologico interessato va dalla fine del IV sec. a. C. al III/IV sec. d. C. ed è stato suddiviso in tre periodi:

- 1) età ellenistica (IV-II sec. a. C.);
- 2) periodo tardo repubblicano-impero (I sec. a. C.-II sec. d. C.);
- 3) tardo impero (III-IV sec. d. C.).

2. *Età ellenistica*

È caratterizzata dalla presenza massiccia delle anfore puniche Mañá C e da quella più consistente delle cosiddette greco-italiche.

L'anfora Mañá tipo C o forme 1-3 di Uzita (Tunisia)¹, è presente con ventiquattro frammenti di orli (tav. XCIII)². Essa è caratterizzata principalmente da un'ampia imboccatura, un labbro profilato semplice o "multiplo", dal collo convesso e slanciato e dal corpo a "siluro". Piuttosto che anfore puniche è ormai scientificamente più corretto, come ha sottolineato il Van Der

Werff, considerarle anfore di tradizione punica, dal momento che la loro maggiore produzione si colloca dopo la distruzione di Cartagine³. Tale produzione, comunque, sarebbe cominciata alla fine del III/prima metà del II sec. a. C. e proseguita fino all'età augustea, arrestandosi verso la fine del I sec. d. C.⁴ Provenendo dalla regione della Bizacena è molto probabile che queste anfore trasportassero olio⁵.

Ventisette frammenti di orlo sono pertinenti all'anfora greco-italica (tav. XCIII)⁶, diffusa in quasi tutta la penisola italiana e presente nel Mediterraneo occidentale come in quello orientale dalla fine del IV alla fine del II sec. a. C.⁷. I nostri esemplari dovrebbero appartenere alle forme *a* (fine IV-inizi III sec. a. C.), *c* (tardo III-inizi II sec. a. C.) e *d* (prima metà II sec. a. C.) della classificazione della Will⁸, ma, non disponendo di alcun esemplare integro, è bene sottolineare che il criterio della pendenza del labbro non è da solo sufficiente per una precisa collocazione cronologica dei frammenti.

Verosimilmente uno di questi frammenti⁹, che si differenzia da tutti gli altri, poiché presenta un orlo con un profilo "ad echino" o a quarto di cerchio, il collo pressoché cilindrico ed un impasto di colore giallo verdognolo, sembra appartenere a quelle produzioni di pieno IV sec. a. C., che caratterizzarono sia la Magna Grecia che la Sicilia e che si distinguerebbero dalle anfore greco-italiche propriamente dette, prodotte e circolanti nei due secoli successivi¹⁰.

Se da un lato la diffusione, come molto probabilmente la produzione almeno del tipo più antico, di questi contenitori in Sicilia attesta il pieno inserimento da protagonista dell'isola nei circuiti commerciali che in quell'epoca si incrociavano nel Mediterraneo, dall'altro lato l'associazione continua tra le greco-italiche più tarde e le anfore di tradizione punica Mañá C, riscontrabile appieno anche qui a Segesta, indicherebbe la compresenza e la complementarità dei flussi commerciali, che avevano per oggetto prodotti diversi: da una parte l'olio africano e dall'altra il vino siciliano e soprattutto italico¹¹. Ad arricchire queste affermazioni subentrano anche le considerazioni di carat-

tere mineralogico e petrografico, scaturite dall'analisi delle argille, effettuata su un consistente numero di campioni. Possiamo affermare, infatti, che per almeno quattro tipi di impasto di Mañá C non ci sono elementi per escludere una provenienza dalla Sicilia occidentale¹². È quindi verisimile che anche in questa parte dell'isola, produttrice, insieme ad altre regioni del Mediterraneo occidentale, di anfore di tradizione punica, circolassero in contenitori locali derrate alimentari locali (olio?), destinate al consumo interno, ma forse anche all'esportazione.

I contesti geografici che videro la comparsa e l'affermazione delle anfore greco-italiche, e cioè Sicilia, Campania ed Etruria, in un arco cronologico così lungo (IV-II sec. a. C.) e percorso da trasformazioni economico-sociali (dalle città-stato al dominio romano), ci assicurano sulla loro derivazione da un unico prototipo, ma non sui centri di produzione e sull'esatta cronologia¹³.

Sembra confermata, tuttavia, l'ipotesi che talune officine abbiano prodotto prima le greco-italiche, poi le Dressel 1 ed infine le Dressel 2/4, considerando l'uguaglianza d'impasto anche da noi riscontrata in questi tre tipi di anfora diversi¹⁴.

Un frammento¹⁵ trova confronto in un orlo recante un bollo in latino, *Socrat(es) Cras(si?)* (fine II-I sec. a. C.), studiato da Manacorda¹⁶ ed appartenente ad un'anfora c.d. "apula", forse al tipo II b (=Lamboglia 2), che Baldacci pone tra la fine del II sec. a. C. e l'età cesariana¹⁷; un secondo frammento di orlo ed ansa¹⁸ appartiene, invece, al tipo I b di Baldacci, datato al 130-120 a. C.¹⁹. La presenza così esigua di queste anfore forse vinarie, prodotte in un territorio compreso tra Brindisi e Taranto certo non è sufficiente a testimoniare un traffico commerciale tra l'Apulia e la Sicilia nord-occidentale, ma getta ugualmente luce su rapporti che, per i dati offerti dai materiali fino ad ora pubblicati, erano appena emersi²⁰.

Tra il materiale ellenistico è da segnalare l'ansa frammentaria di anfora rodia, recante il bollo rettangolare, abraso per un terzo, a lettere greche:

Ἐπὶ Κ]λευκρά/τε]υς / Δ]αλίου

databile al 220-180 a. C. (tav. XCVI, 2)²¹.

3. *Tarda repubblica - primo impero*

Solo sette frammenti sono da identificare con l'anfora romano-repubblicana per antomasia, ossia la Dressel 1 (tav. XCIII)²².

Prodotta in diversi siti dell'Italia centro-meridionale, così come della penisola iberica, è diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale, raramente in quello orientale²³.

Un esemplare dovrebbe appartenere al tipo C della classificazione Lamboglia, cinque al tipo B ed uno ad un tipo intermedio tra A e B²⁴. Ma, così come per le greco-italiche, anche in questo caso tale suddivisione può apparire piuttosto artificiosa, dal momento che per la maggior parte siamo di fronte ad esigui frammenti di orlo.

Un frammento di orlo appartiene probabilmente ad un'anfora Dressel 6A²⁵, prodotta tra la fine del I sec. a. C. e la fine del I sec. d. C. nella penisola istriana, nella fascia occidentale del Veneto e nel Piceno²⁶.

Le importazioni di derrate alimentari dalla Spagna sono testimoniate da sei frammenti (tav. XCIII). Due sono pertinenti ad anfore Dressel 7/13²⁷; prodotte nella Betica e nella Terraconese, esse trasportavano vari tipi di qualità di salsa di pesce e la loro produzione dovrebbe porsi in età augustea, con una diffusione massiccia per tutto il I sec. d. C.²⁸.

L'anfora Dressel 20, che è così diffusa nel mondo romano e testimone della massiccia commercializzazione dell'olio spagnolo nei primi tre secoli dell'impero²⁹, è testimoniata da due soli frammenti di orlo, di cui uno, privo quasi di concavità interna, è da porre intorno alla metà del I sec. d. C.³⁰. Più precisamente uno dei due frammenti (A106) sembra essere pertinente ad un'anfora di forma Oberaden 83³¹, databile all'età augusteo-tiberiana, considerata come probabile antecedente delle Dressel 20, che generalmente presenta impasti simili e proviene pure dalla Betica.

Due frammenti, infine, di cui uno con l'orlo più gonfio, appartengono alla forma LXII di Ostia=Dressel 14 o ad essa affine³², anch'essa di sicura produzione spagnola e usata generalmente per il trasporto di conserve di pesce (*liquamen*, *muria*),

che, sebbene compaia già in età flavia, è presente in maniera rilevante nella seconda metà del II sec.³³.

Ciò che ha colpito maggiormente è l'alta percentuale, ben trentacinque frammenti di orlo, della forma Dressel 21/22 (tav. XCIV)³⁴, cronologicamente da porre nei limiti del I sec. d. C. e probabilmente proveniente dalla Campania o dal Lazio; esse dovevano trasportare frutta o frutta secca, come dimostrerebbe l'ampiezza della bocca (diametro tra 19 e 25 cm) ed alcuni "tituli picti" rinvenuti³⁵. Almeno sette tra gli esempi segestani sono le varianti dell'orlo, più o meno ingrossato ed arrotondato, e del cordoncino al di sotto di esso, più o meno arrotondato e sagomato.

Presenza consistente e numero di varianti sono due fattori che invitano a riflettere su questo particolare tipo di commercio, che sarebbe intercorso tra Segesta e la penisola italica, in particolare modo con la Campania. Esso avrebbe avuto luogo parallelamente o insieme all'importazione di vino, trasportato nelle Dressel 2/4, ma la diversità degli impasti rispetto a queste ultime indica certamente anche una diversa area di produzione, sempre nell'area campano-laziale. L'analisi mineralogico-petrografica ha, comunque, rivelato l'origine quasi sicuramente locale di alcuni impasti delle Dressel 21/22 e, quindi, non si può escludere una produzione anche siciliana di tali contenitori³⁶.

L'anfora Dressel 2/4 è presente con dodici frammenti di orlo (tav. XCV)³⁷; la sua produzione è databile dalla seconda metà del I sec. a. C. a tutto il I sec. d. C.³⁸.

Interessante è la presenza della forma Richborough 527 (tav. XCIV) (cinque frammenti ricomposti di orlo, collo ed ansa più puntale ed un frammento di orlo, collo e parte superiore di un'ansa)³⁹. Essa è caratterizzata, tra l'altro, da un impasto molto grossolano, dal colore giallo-verdognolo tendente al grigio e ricco di inclusi di grandi dimensioni grigi e marroni di natura vulcanica, che ha fatto pensare ad un'origine dai Campi Flegrei, in quanto è stata ritrovata nel territorio di Pozzuoli⁴⁰, ma anche, per la sua capillare diffusione in Francia, dalla regione vulcanica del Massiccio centrale in Gallia⁴¹. Anche in questo caso, però, si evidenzia un ruolo non secondario della Sicilia. Infatti, solo

recentemente, a seguito di sbancamenti edilizi, è venuta alla luce una grande discarica di una fornace non ancora ritrovata, in contrada Portinenti a Lipari; gli scarti appartengono per la maggior parte ad anfore di questo tipo. Ciò ha reso sicuro il luogo di produzione di questi contenitori, usati, secondo la Cavalier, per l'esportazione, tra la fine del I e il II sec. d. C., di un prodotto locale, come l'allume di Lipari o lo zolfo di Vulcano o i capperi, così abbondanti nelle Eolie⁴².

Oltre ad un frammento di orlo di Pelichet 47 (I-II sec. d. C.), due grandi frammenti non ricomponibili di orlo, pancia ed anse sembrano appartenere ad un'anfora gallica, da come rivelerebbe il confronto con le anfore prodotte in una fornace trovata a Mandelieu (Alpi Marittime), databile al I sec. d. C. Essi presentano un piccolo orlo, rivolto all'esterno e concavo; anse a nastro costolate esternamente, piegate a gomito, fino all'attacco della spalla con la pancia; collo pressoché cilindrico⁴³.

Possibili contatti con il Mediterraneo orientale sono testimoniati da due frammenti di orlo, di cui uno più completo con l'attacco delle anse (tav. XCIV)⁴⁴, che trovano un confronto preciso, per forma ed impasto, con un'anfora di piccole dimensioni con orlo lievemente ingrossato, piatto cordoncino sopra l'attacco delle anse a bastoncino costolate, collo cilindrico e base piatta, trovata nell'*agora* di Atene e databile al tardo I-inizi II sec. d. C.⁴⁵.

Le anfore Tripolitane sono rappresentate da un unico frammento di orlo della forma I, che trova confronto in un esemplare di Ostia datato al 155/160-190 d. C.⁴⁶.

Un'anfora ricomposta quasi per intero (manca parte della pancia ed il puntale) appartiene alla forma Dressel 26 (tav. XCV; XCVI, 1)⁴⁷. Questo contenitore è caratterizzato da un orlo a fascia con lieve depressione esterna, ben distinto; da un corto collo cilindrico, che prosegue nella spalla ampia e arrotondata; il corpo è cilindrico; il puntale doveva essere piccolo, cavo, troncoconico; le anse, a sezione ovoidale, sono piuttosto arrotondate ed impostate sulla spalla, proprio sotto l'orlo. Il nostro esemplare, che trova confronto in uno rinvenuto ad Ostia⁴⁸, presenta sul collo tre lettere latine entro un bollo quadrangolare: *PTE* (T ed E legate da

nesso) (tav. XCVI, 3)⁴⁹. Questo bollo è stato più volte trovato su colli di anfore Dressel 2/4 della Terraconese⁵⁰. Datata all'età augusteo-tiberiana era forse adibita al trasporto dell'olio.⁵¹

Un frammento di orlo ingrossato, lievemente inclinato verso l'esterno, dove piega con uno spigolo smussato, collo troncoconico ed attacco dell'ansa a bastone, che si imposta sotto l'orlo, è riportabile alla forma Dressel 29, un'anfora ovoidale provvista di fondo piano con bottone⁵², che ad Ostia viene datata nella seconda metà del II sec. d. C. e per la quale l'ipotizzata origine adriatica ha trovata conferma già da tempo⁵³.

Un frammento di orlo lievemente ingrossato e rivolto all'esterno, piatto sulla faccia superiore e percorso esternamente da una piccola profilatura a rilievo trova un buon confronto con un'anfora di Berenice, data al I sec. d. C. (più frequente nella seconda metà)⁵⁴.

Ancora ad un'anfora di Berenice richiamano sei frammenti di orlo ingrossato, rivolto all'esterno e segnato all'attacco con il collo da un solco più o meno evidente e che presentano diversità d'impasti⁵⁵.

4. III-IV sec. d. C.

Esigue, infine, sono le testimonianze del Tardo Impero (tav. XCIV): le anfore Africane sono presenti con un solo frammento di orlo, appartenente al tipo IIIB di Keay=Africana IB e databile dal secondo quarto del III fino a tutto il IV sec. d. C.⁵⁶; un frammento di orlo e collo per impasto e profilo appartiene al tipo IA di Keay, ovvero ad un tipo morfologicamente affine all'anfora sud-gallica Pelichet 47 e invece caratteristica della Dressel 30, prodotta in Mauretania, che compare a Ostia dopo il secondo quarto del III sec. d. C.⁵⁷; infine un frammento di orlo lievemente ingrossato e rivolto all'esterno, internamente separato da un leggero solco dal collo cilindrico, trova confronto in un esemplare di Ostia, datato all'inizio del III-IV sec. d. C.⁵⁸.

NOTE

¹ J. M. MAÑÁ, *Sobre tipología de anforas punicas*, in «Cronica del VI Congreso arqueologico del Sudeste, Alcoy 1950», Cartagena 1951, 71-78; J. H. VAN DER WERFF, *Amphores de tradition punique à Uzita*, BABesch, LII-LIII, 1977-1978, 171-200.

² Vengono presentati i profili di sei fr.: A80 (US 5405, inv. 851, diam. cm 20), A82 (US 5406, inv. 1027, diam. cm 22), A128 (US 5406, inv. 1014, diam. cm 22), A87 (US 5406, 5413, inv. 1021, 1460, diam. cm 22), A116 (US 5409, inv. 816, diam. cm 13), e A134 (US 5406, inv. 1013, diam. cm 20).

³ VAN DER WERFF, *art. c.*, 181.

⁴ P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, tipi H2-3, figg. 17-19. J. A. RILEY, *Amphoras from the Early Roman Levels*, in J. H. HUMPHREY (ed.), *Excavation at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan, I*, Tunis 1976, 110.

⁵ VAN DER WERFF, *art. c.*, 182.

⁶ Vengono presentati i profili di tre fr.: A60 (US 5405, inv. 851, diam. cm 17,6) A41 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 19,4) e A63 (US 5002, inv. 29, diam. cm 14).

⁷ P. JONCHERAY, *Essai de classification des amphores découvertes lors des fouilles sousmarines*, CAS, V, 1976, 15; F. BENOIT, *Typologie et épigraphie amphorique. Les marques de Sextius*, RSL, XXIII, 1957, 247-285, 251 sgg.

⁸ E. L. WILL, *Greco-italic amphoras*, Hesperia, LI, 1982, 338-356, pl. 85.

⁹ A61 (US 5400, inv. 537, diam. cm 17).

¹⁰ C. VAN DER MERSCH, *Production magno-grecque et siciliotes du IV^o s. avant J. C.*, in AA. VV., *Recherches sur les amphores grecques*, BCH, suppl. XIII, 1986, 567-580.

¹¹ A. M. BISI, *Associazione di anfore puniche Mañá C1=Uzita 3 e di greco-italiche in contesti punici della Sicilia e del Nord Africa*, in «Amphores Romaines et Histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne, 1986», Rome 1989, 594-596. Sull'uso delle greco-italiche per trasportare il rinomato vino siciliano nel periodo ellenistico cf. R. J. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, 262.

¹² Sono i campioni A81, A90, A132 e A134. I dati sono in corso di elaborazione da parte del Centro per la Protezione Ambientale e l'Analisi dei Materiali (CEPA) di Palermo. Vd. la relazione su questi stessi Atti di R. Alaimo *et alii*, *supra*, 1-8: 'gruppo 5', con quarzo e granuli carbonatici. Per una produzione siciliana di Mañá C cf. J.-Y. EMPEREUR - A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques*, in AA. VV., *Céramiques hellénistiques et romaines. II*, Paris 1987, 9-54, 39, i quali ricordano anche un timbro trovato a Delo che permetterebbe di accertare la sua provenienza dalla Sicilia.

¹³ Così AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana-2 La villa e i suoi reperti*, Padova 1985, 72; D. MANACORDA, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in AA. VV., *Recherches sur les amphores grecques*, BCH, suppl. XIII, 1986, 581-586. Per una messa a punto dei problemi cronologici, in base soprattutto all'associazione con altri materiali datanti, cf. il recente volume di CH. VAN DER MERSCH, *Vin et amphores de Gran Grèce et de Sicile. IV^e et III^e s. av. J.-C.*, Naples 1994.

¹⁴ A. HESNARD-C. LEMOINE, *Les amphores du Cécube et du Falerne. Prospection, typologie, analyses*, MEFRA, XCIII, 1981, 243-283, 245 sgg. Ben sette campioni, quattro di greco-italiche e tre di Dressel 2/4, presentano un impasto granuloso, di colore variabile, che va dal rosa chiaro al rosso intenso, con numerosi e piccoli inclusi grigi e neri, caratteristici di minerali e litoclasti derivanti da rocce vulcaniche alcaline. Rocce di tale natura sono presenti in Italia nella regione che va dal lago di Bolsena fino alla Campania. Si tratta dei frr.: A39 (US 5415, inv. 1562, diam. cm 14), A55 (US 5400, inv. 537, diam. cm 13), A61 (vd. n. 9) e A62 (US 5033, inv. 399, diam. non ric.) (greco-italiche); A64 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 16), A67 (US 5003, inv. 31, diam. non ric.) e A136 (US 5406, inv. 1021, diam. non ric.) (Dressel 2/4). Vd. la relazione citata di R. Alaimo *et alii*, *supra*, 1-8: 'gruppo 1'.

¹⁵ A33 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 18).

¹⁶ D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in «Amphores Romaines et Histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne, 1986», Rome 1989, 450-453, fig. 8.

¹⁷ P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in AA.VV., *Recherches sur les amphores romaines*, Rome 1972, 7-28, 27.

¹⁸ A38 (US 5033, inv. 399, diam. cm 14).

¹⁹ P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in «I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico, Atti del Convegno Internazionale di Ravenna, 1969», Bologna 1972, 103-131.

²⁰ La maggior parte di questo tipo di anfore è stato rinvenuto in relitti sottomarini, quindi carichi la cui destinazione ai mercati siciliani non è sicura.

²¹ A154 (US 5415, inv. 1562). Cf. G. V. GENTILI, *I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa*, ASSir, IV, 1958, 18-95, 34, 71-72, n. 128.

²² Vengono presentati due frr.: A28 (US 5405, inv. 851, diam. cm 18) (Dressel 1C) e A35 (US 5418, inv. 1518, diam. cm 15) (Dressel 1B).

²³ C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, Roma-Bari 1981, II, 55-80, 55 sgg.; D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a. C.*, *ibid.*, 3-54, 3 sgg.; J. A. RILEY, *Coarse pottery*, in *Excavation at Sidi Krebish-Benghazi (Berenice)*, LA, Suppl. V, II, Tripoli 1979, 134-135.

²⁴ N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, RSL, XXI, 1955, 234-269, 243.

²⁵ A138 (US 5000, inv. 24, diam. cm 14,8). Cf. AA. VV., *Settefinestre...* cit., tav. 20, 13, 77.

²⁶ AA. VV., *Settefinestre...* cit., 74.

²⁷ Il disegno fa riferimento soltanto al fr. A79 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 19).

²⁸ A. CARANDINI - C. PANELLA (a cura di), *Ostia III. Le terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, StudMisc, XXI, 1973 (d'ora in poi *Ostia III*), 506-509; D. MANACORDA, *Anfore spagnole a Pompei*, in A. CARANDINI (a cura di), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977, 123.

²⁹ *Ostia III*, 522-535; A. CARANDINI - C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, StudMisc, XXIII, 1977 (d'ora in poi *Ostia IV*), 134-137.

³⁰ Sono i frr. A106 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 15) e A108 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 15). Solo dall'età flavia in poi l'orlo comincia ad appiattirsi superiormente e ad assumere una forma ellissoidale o lenticolare: cf. AA. VV., *Ostia II. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, StudMisc, XVI, 1970 (d'ora in poi *Ostia II*), 116.

³¹ Simile a *Ostia II*, fig. 151.

³² Il disegno presenta solo il fr. A104 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 16). Cf. *Ostia III*, fig. 207.

³³ *Ostia IV*, 516-519; AA. VV., *Settefinestre...* cit., 80.

³⁴ I disegni presentano i seguenti frr.: A3 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 22), A2 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 19), A25 (US 5409, inv. 1460, diam. cm 23), A24 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 20) e A123 (US 5406, inv. 1013, diam. cm 18).

³⁵ F. ZEVI, *Appunti sulle anfore romane. La tavola tipologica del Dressel*, ArchClass, XVIII, 1966, 208-247, 222.

³⁶ D'altra parte anche Zevi faceva notare che la provenienza delle Dr. 21/22 non fosse probabilmente unica; vd. C. DOMERGUE, *Belo I: Stratigrafie*, Madrid 1975, che pubblica anfore di questo tipo, di fabbrica locale, dunque della Betica. Tre dei quattro campioni esaminati (A4, A6 e A25) potrebbero avere origine locale; mentre per il quarto (A15), poiché contiene granuli del 'Flysh Numidico', si può ipotizzare una produzione siciliana così come una provenienza dall'Africa settentrionale.

³⁷ Vengono presentati i frr. A64 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 16) e A66 (US 5013, inv. 107, diam. cm 15).

³⁸ PANELLA, *La distribuzione...* cit., 74-80.

³⁹ Trovata in molti siti della Gran Bretagna Meridionale, prende il nome dal forte romano scavato nel Kent: vd. B. W. PEARCE, *Roman coarse ware*, in

B. W. CUNLIFFE (ed.), *Fifth Report on the Excavation of the Roman Fort at Richborough, Kent*, London 1968, 117-124. Il disegno presenta i fr. ricomposti di orlo, collo e un'ansa: A 121 (US 5405 e 5413, inv. 845, 1460 e 1462, diam. cm 14).

⁴⁰ P. ARTHUR, *On the Origins of Richborough 527*, in «Amphores Romaines et Histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne, 1986», Rome 1989, 249-256.

⁴¹ P. R. SEALEY, *Amphoras from the 1970 Excavation at Colchester Sheepen*, BAR, British Series, 142, 1985.

⁴² M. CAVALIER, *Anfore per l'esportazione*, *Archeo*, 3, 1994, 8-9. In un esemplare francese il contenuto, dagli esami chimici effettuati sui residui, doveva essere resina: vd. F. LAUBENHEIMAR - M. SCHWALLER - L. VIDAL, *Nîmes. Les amphores de la rue de Condé*, in «Les amphores en Gaule. Production et circulation. Table ronde internationale, Metz 1990», Paris 1992, 133-150, 148-150. Comunque, l'analisi dei residui organici di altre anfore ha dimostrato che dovevano trasportare anche olio e vino: vd. ARTHUR, *On the Origins... cit.*, 249-256.

⁴³ Sono i fr. A 120 (US 5406, inv. 1020, diam. non ric.) pertinenti alla medesima anfora. Cf. F. LAUBENHEIMAR, *Les amphores gauloises sous l'Empire. Recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in «Amphores Romaines et Histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne, 1986», Rome 1989, 105-108, fig. 11, 2, 131, forme 11; ma mentre i nostri frammenti hanno un impasto ben depurato, di colore rosso chiaro e con piccoli inclusi, quelli della fornace francese si differenziano per il colore beige o arancio e per la presenza di mica.

⁴⁴ A 110 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 8).

⁴⁵ Cf. H. S. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period, The Athenian Agora*, V, Princeton-New Jersey 1959, M48, pl. 20.

⁴⁶ A 114 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 16). Cf. *Ostia III*, fig. 252, 83.

⁴⁷ A 141 (US 5418 e 5427, inv. 1720, diam. orlo 15, alt. tot. conservata cm 70 ca.).

⁴⁸ Cf. J. VAN DER WERFF, *The Amphora Wall in the House of the Porch, Ostia*, in J. BOERSMA - D. YNTEMA - J. H. VAN DER WERFF, *Excavations in the House of the Porch (V. II 4-5) at Ostia*, BABesch, LXI, 1986, 77-137, fig. 64, 132; cf. anche A. HESNARD, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in «The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archeology and History», MAAR, XXXVI, 1980, 141-156, pl. 7, 1, 150: questo secondo esemplare di Ostia presenta, però, un corpo più rigonfio.

⁴⁹ US 5418, inv. 1524.

⁵⁰ R. PASCUAL GUASCH, *Las anforas de la Layetana*, in «Méthode classique et méthodes formelles dans l'étude des amphores. Actes du colloque de Rome, 1974», Rome 1977, 47-63, 55-56; A. TCHERNIA - F. ZEVI, *Amphores*

vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie, in AA.VV., *Recherches sur les amphores romaines*, Rome 1972, 35-67, 63-64, fig. 5.

⁵¹ Per la sua presenza in Campania e a Roma, Zevi ipotizza una sua produzione in Italia; la Hesnard vi intravede la traccia archeologica del trasporto dell'olio di Venafro, così largamente attestato nei testi. Vd. HESNARD, *art. c.*, 150.

⁵² A102 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 15). Cf. *Ostia IV*, fig. 440.

⁵³ *Ostia IV*, 371-372; AA. VV., *Settefinestre...* cit., 76.

⁵⁴ A115 (US 5404, inv. 752, diam. cm 16). Cf. RILEY, *o.c.*, fig. 78, D170.

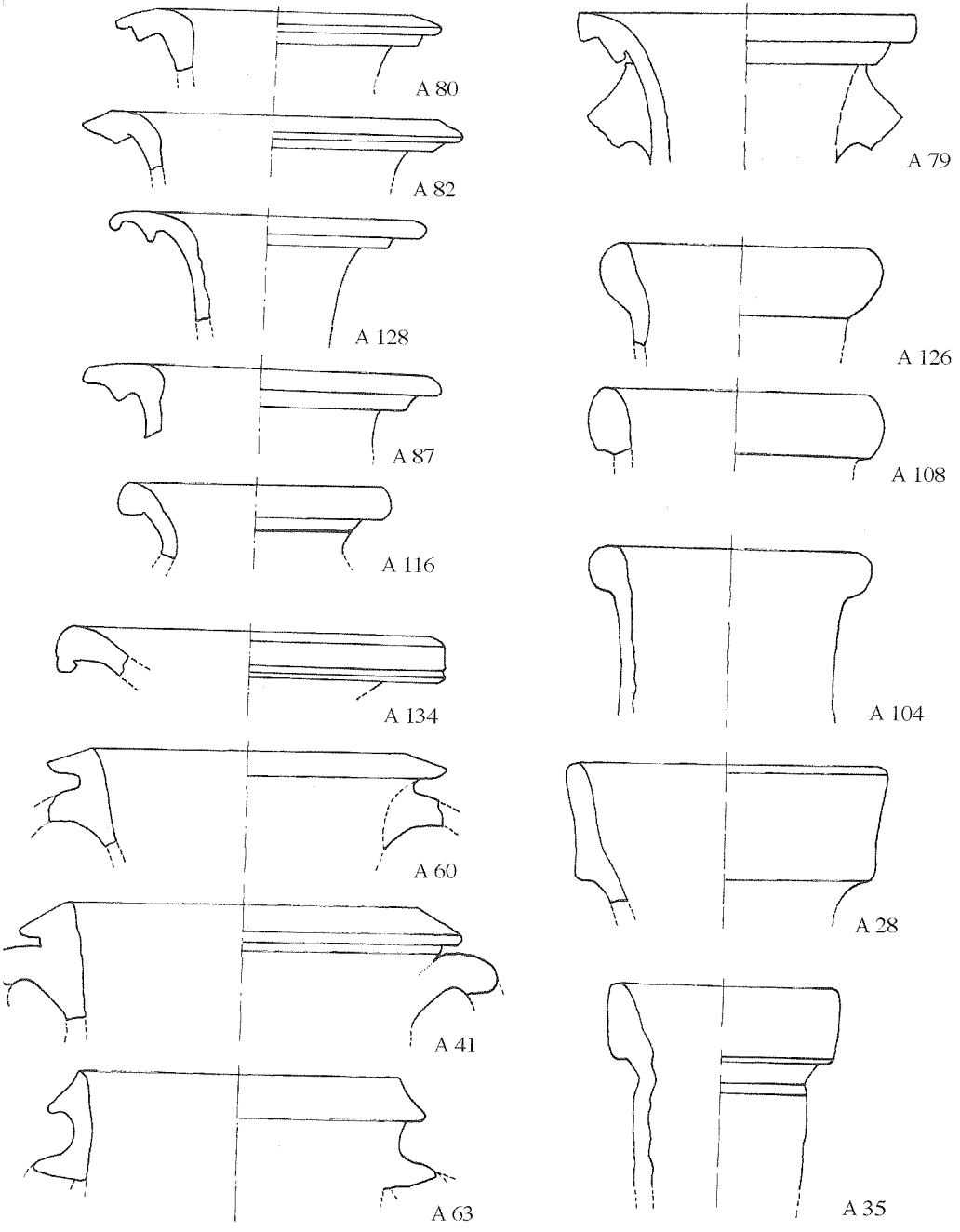
⁵⁵ A91 (US 5418, inv. 1518, diam. cm 13), A92 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 14), A93 (US 5413, inv. 1460, diam. cm 14), A94 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 14), A112 (US 5406, inv. 1021, diam. cm 14) e A113 (US 5418, inv. 1518, diam. cm 13). Cf. RILEY, *o.c.*, fig. 89, D319, 'Mid Roman Amphora'. L'origine africana di uno degli impasti è stata accertata con sicurezza per il campione A93.

⁵⁶ A107 (US 5405, inv. 851, diam. cm 14). Cf. S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean, A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR, Int. S., 196, 1984, fig. 38, 11, 104.

⁵⁷ A37 (US 5028, inv. 396, diam. cm 13). Cf. KEAY, *o.c.*, fig. 35, 1, 97.

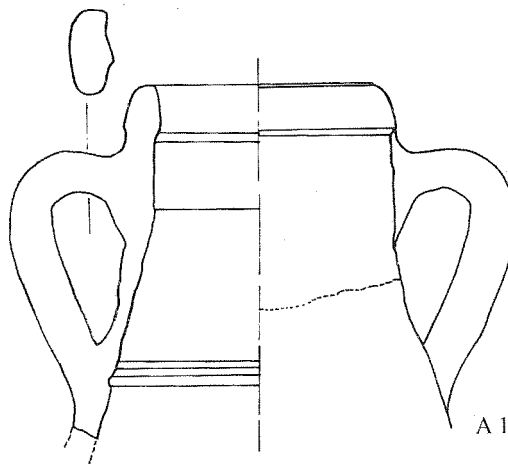
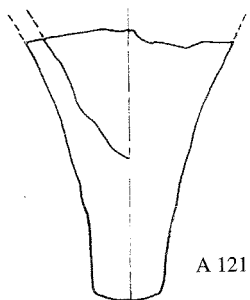
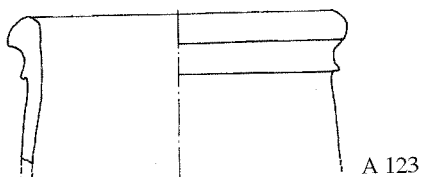
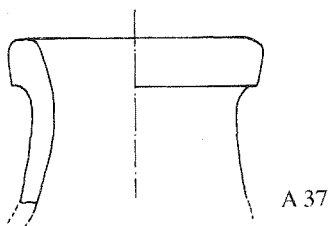
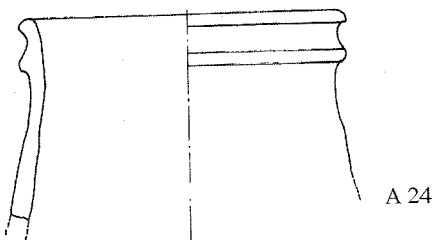
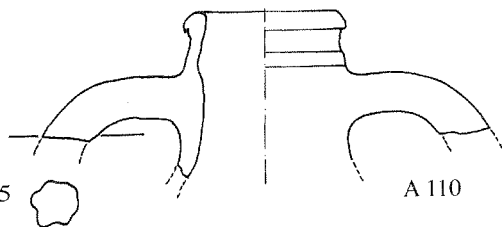
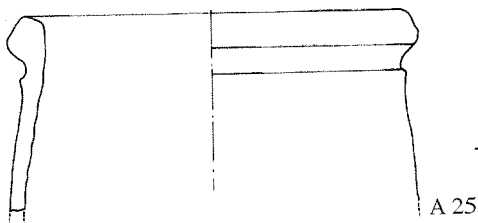
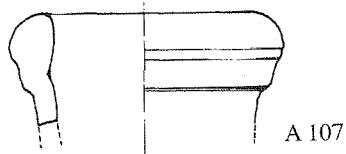
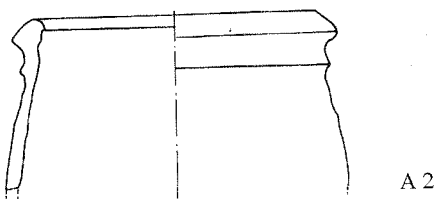
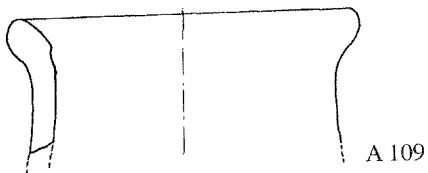
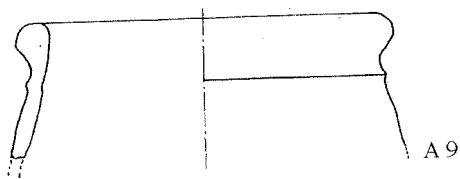
⁵⁸ A109 (US 5405, inv. 851, diam. cm 19). Cf. *Ostia IV*, fig. 166, 232-235.

TAV. XCIII

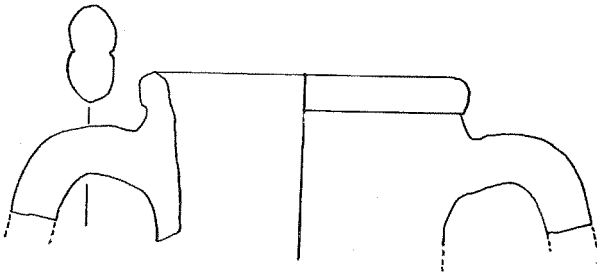


Segesta. SAS 5. Anfore dei tipi Mañá C, greco-italiche, Dressel 7/13, Dressel 20, Dressel 14 o simile, e Dressel 1. Scala 1:4.

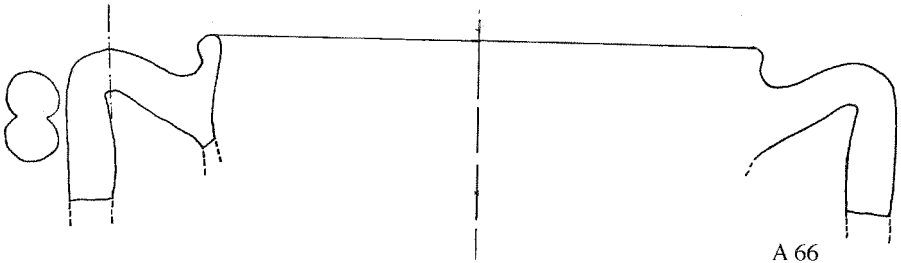
TAV. XCIV



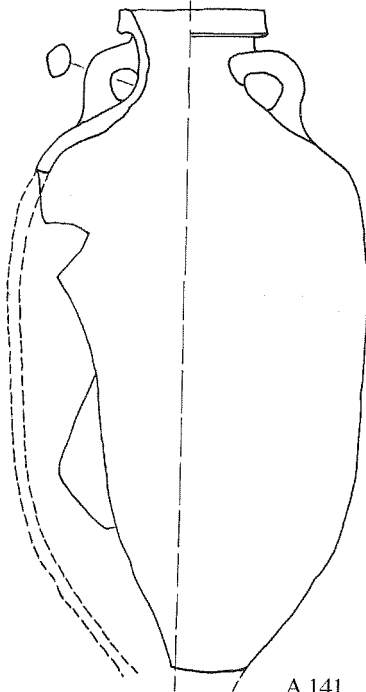
Segesta. SAS 5. Anfore dei tipi Dressel 21/22, *Ostia IV* fig. 166, Africana IB, orientale, Dressel 30 e *Richborough* 527. Scala 1:4.



A 64

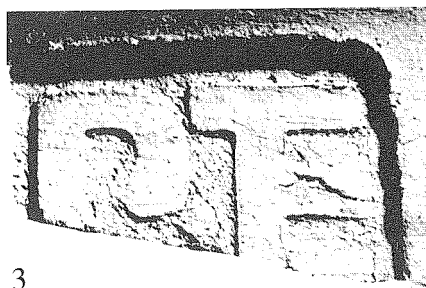
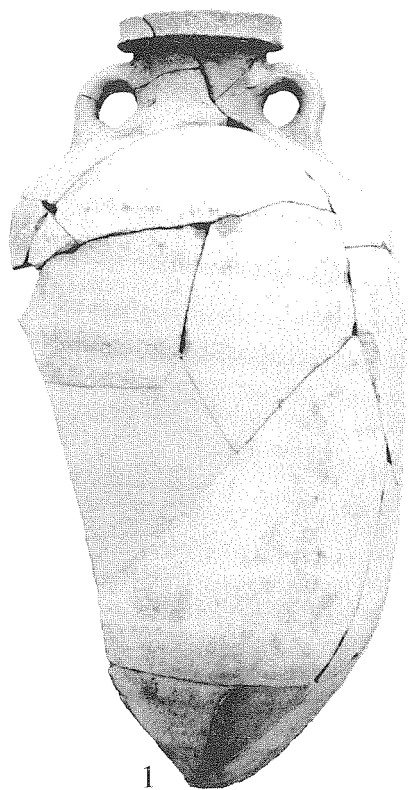


A 66



A 141

TAV. XCVI



Segesta. SAS 5. 1. Anfora tipo Dressel 26; 2. Bollo rettangolare su ansa di anfora rodia; 3. Bollo su anfora tipo Dressel 26.